

Firma di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil - Marcegaglia: accordo nel più breve tempo di sempre, finisce la stagione delle divisioni - Camusso: fase nuova

Intesa unitaria su contratti e rappresentanza

■ Se un accordo aziendale viene approvato dalla maggioranza delle Rsu, le rappresentanze sindacali unitarie, oppure delle Rsa, le rappresentanze sindacali aziendali, le norme sono efficaci per tutto il personale "in forza" dell'azienda" e vincolano tutte le organizzazioni sindacali che hanno firmato l'intesa. È questo il punto più delicato ma anche quello cruciale dell'accordo siglato ieri tra Confindustria e sindacati. Si riallaccia così l'unità interrotta nel 2009 quando la Cgil

decise di non firmare la riforma della contrattazione. Allora la divisione si consumò sulla possibilità di introdurre deroghe al contratto nazionale nei rinnovi aziendali. Aspetto ora affrontato. Per la presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia si chiude una stagione di divisioni. Mentre per Susanna Camusso (Cgil) comincia una fase nuova. Raffaele Bonanni (Cisl) ha parlato di «accordo importante e impegnativo».

Servizi ▶ pagina 8 e 9

Così si completa la svolta del 2009

Dall'intesa sulla contrattazione rifiutata dalla Cgil all'accordo che sblocca lo stallo

Il caso Fiat. Mirafiori e Pomigliano
luoghi simbolo del contrasto sulle deroghe

Le regole. Negoziati accompagnati
da verifiche con gli iscritti e assemblee

AL CALOR BIANCO

La rottura fra i confederali ha avuto il suo punto critico nell'opposizione Fiom al rinnovo metalmeccanico per via giudiziaria

Serena Uccello

MILANO

■ La storia che si è conclusa ieri sera comincia nel maggio del 2008. Comincia quando Cgil, Cisl e Uil firmano un documento sulla rappresentanza e la democrazia sindacale. L'idea è quella di introdurre anche nel settore privato il meccanismo di verifica della rappresentanza già sperimentato nel pubblico impiego ovvero un mix tra rappresentanze sindacali unitarie (rsu) e iscritti. Un meccanismo, questo, figlio di uno storico accordo che nel 1996 ridefinì la negoziazione nel settore pubblico. Nonostante le premesse il documento è rimasto però lettera morta, inattuato.

Ma il 2008 è anche l'anno in cui comincia ad essere messo in discussione il Protocollo sulla politica dei redditi sottoscritto nel 1993. Complice la bassa crescita del nostro sistema produttivo e da qui la necessità di stimolare la produttività attraverso la contrattazione di secondo livello, complice il fatto che già nel 1997 una commissione governativa com-

posta da Gino Giugni (presidente), da Massimo D'Antona e Marco Biagi, disse che sì quel patto aveva esaurito la sua funzione, che forse sarebbe stato opportuno «... un maggior decentramento contrattuale ed una più precisa specializzazione funzionale dei due livelli di contrattazione ...». C'era poi la questione delle lungaggini nelle trattative per i rinnovi: una durata quadriennale, vale a dire un biennio economico e uno normativo voleva dire avere una negoziazione no-stop. Anacronistica inoltre con l'urgenza delle aziende (a maggior ragione in un contesto di economia - globale - in affanno) di determinare le proprie strategie in tempi ridottissimi. E poi non reggeva più l'aggancio dell'incremento salariale all'inflazione programmata dal Governo, per la tendenza degli esecutivi a fissarla troppo bassa.

Con queste premesse nella primavera del 2008 le tre sigle arrivano a definire una piattaforma, ancora in questa fase unitaria, per riformare la contrattazione. L'unità viene meno in corso d'opera. A dividere prima le tre sigle, e poi Confindustria, Cisl e Uil da una parte e la Cgil dall'altra, in sintesi, è il ruolo del contratto nazionale rispetto a quello di secondo livello nel momento in cui l'obiettivo era un

rafforzamento di quest'ultimo e la possibilità di introdurre deroghe. Quando cioè e su che materie il contratto aziendale può derogare da quello nazionale?

Troppe difficoltà, e così a gennaio del 2009 l'intesa viene sottoscritta ma senza la Cgil. In sostanza viene definito un modello contrattuale unico per pubblico e privato, con contratti di durata triennale. Insieme ad incentivi per favorire lo sviluppo della contrattazione decentrata. Ed aumenti non più legati all'inflazione programmata ma ad un indice previsionale, depurato dalla dinamica dei prezzi dei beni energetici, con la possibilità di recuperare gli eventuali scostamenti tra l'inflazione prevista e quella reale. La mancata stipula della Cgil lascia non definita la parte della rappresentanza. Si rinvia tutto a un ipotetico accordo interconfederale. Di fatto comincia una stagione di divisioni che vincola all'immobilismo le riforme, con tentativi di accelerazione da una parte e arrocamanti dall'altra.

La spaccatura tra le tre sigle non resta infatti isolata ma si ripete nell'ottobre del 2009. In agenda il rinnovo del contratto di categoria più rappresentativo del settore privato, quello dei metalmeccanici. La Fiom-Cgil sceglie di non firmare l'intesa. Definisce l'accordo illegittimo e annuncia una serie di ricorsi (pre-



sentati all'inizio dell'anno), azienda per azienda. Questa primavera le sentenze che dividono la giurisprudenza, alcuni tribunali sono d'accordo con le tute blu Cgil, altri respingono il ricorso. Un clima di contrapposizione che si acuisce quando a determinare l'evolversi delle relazioni industriali intervengono le vicende Fiat. Prima, a giugno del 2010 con il primo accordo su Pomigliano (in sintesi un corposo pacchetto di investimenti in cambio di incrementi di produttività), e la Fiom non firma. Poi con l'accordo, a dicembre, a Mirafiori e di nuovo a Pomigliano. Vengono previsti 360 euro l'anno (circa 30 euro al mese) di aumenti, un nuovo inquadramento professionale aggiornato alle nuove condizioni di lavoro, ma soprattutto l'esclusione dal sistema di rappresentanza dei sindacati non firmatari dell'intesa. Tanto basta a spingere la Fiom ad annunciare un'azione legale nei confronti del gruppo torinese. Lo scorso 18 giugno la prima udienza. Al di là dell'esito va da sé che il braccio di ferro Fiat-Fiom rilancia a livello nazionale il tema della rappresentanza, da un lato, e dell'esigibilità dei contratti, dall'altro. Chiarita questa urgenza è così partito il confronto che ha portato alla firma di ieri, questa volta unitaria dopo 17 mesi di divisioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

- 1** **Maggio 2008**
Cgil, Cisl e Uil firmano un documento sulla rappresentanza

L'idea alla base del testo è l'introduzione anche nel settore privato del meccanismo che regola la rappresentanza nel pubblico impiego, meccanismo introdotto alla metà degli anni '90. Si trattava di prevedere un sistema di calcolo che incrociasse il numero di Rsu con quello degli iscritti.

- 2** **Gennaio 2009**
Accordo separato sulla riforma della contrattazione

Nel gennaio 2009 viene sottoscritta la riforma confederale, ma senza la Cgil. Si definisce un modello contrattuale unico per pubblico e privato, con contratti di durata triennale, incentivi per lo sviluppo della contrattazione decentrata e aumenti legati all'Indice armonizzato dei prezzi

- 3** **Ottobre 2009**
Accordo separato sul contratto dei metalmeccanici

Dopo gennaio 2009, è il rinnovo del contratto dei metalmeccanici a far registrare una nuova spaccatura. La Fiom infatti non firma e annuncia una serie di ricorsi, azienda per azienda. Questa primavera le sentenze: la giurisprudenza si divide

- 4** **Aprile 2011**
La Fiom annuncia un'azione legale contro la Fiat

A dicembre dopo l'intesa su Pomigliano, che introduce aumenti ma esclude dalla rappresentanza i sindacati non firmatari, la Fiom annuncia un'azione legale contro la Fiat. Si fa indispensabile un intervento su rappresentanza ed esigibilità dei contratti

